



È iniziata nella Prima Commissione la discussione sulla riforma del Fondo per l'Integrazione del Trattamento di Quiescenza dei dipendenti della Regione Sardegna. Un provvedimento urgente, perché qualora non si decidesse entro la fine di quest'anno, il Fondo (che paga l'integrazione della pensione di migliaia di pensionati) non avrebbe né copertura normativa né finanziaria. Per cui si è deciso di portare in Aula il provvedimento il 20 dicembre.

Quando venne istituito, nel 1965, il FITQ era molto innovativo e all'avanguardia, giacché istituiva un fondo integrativo della pensione, obbligatorio, quando ancora questi istituti erano molto rari. Aveva al suo interno cose che oggi non possono che apparire assurde: all'art. 3 della legge istitutiva (Legge regionale 15/1965) si prevedevano tra le prestazioni facoltative del Fondo cose tipo cure climatiche (?), attività culturali e ricreative (?) sovvenzioni straordinarie per gravi infortuni non solo del dipendente, ma anche del coniuge, dei genitori, dei figli, dei fratelli o sorelle risultanti a carico ecc. ecc..

Per un lungo periodo non ha avuto problemi finanziari, ossia, i contributi versati dal personale in servizio erano tali da sostenere gli assegni integrativi di quelli andati in pensione.

Poi sono accaduti due fatti: 1) gruppi di dipendenti che non avevano versato contributi al FITQ (per ragioni che non sto a riepilogare) vennero iscritti con legge regionale (grazie all'azione di lobbying svolta in Consiglio regionale) al Fondo, percependo in tal modo l'assegno integrativo senza aver concorso in alcun modo a incrementare le risorse che lo alimentano; 2) l'ammissibilità ai fini del calcolo dell'assegno integrativo delle indennità di funzione dei dirigenti unitamente alla natura retribuitiva del Fondo (cioè, semplificando, legata alle ultime retribuzioni piuttosto che all'ammontare complessivo dei contributi versati), hanno fatto sì che non pochi dirigenti siano andati a percepire assegni integrativi rilevanti a fronte di non corrispondenti contributi versati.

Questi due fatti hanno determinato la crisi finanziaria del Fondo, che ha bisogno periodicamente di essere integrato con risorse regionali.

L'orientamento generale in Consiglio regionale, sia della maggioranza che dell'opposizione è quello di riformare il Fondo e di renderlo integralmente contributivo e non retributivo. Anche i sindacati concordano su questa scelta. Per cui è ragionevole che per i dipendenti regionali assunti dopo il 1 gennaio 2012 il regime integrativo sia chiaro e suscettibile di crisi perché integralmente contributivo, appunto.

Il problema è dato dalla disciplina che deve riformare il FITQ dei dipendenti attualmente in servizio. La questione è molto complicata. Chi è prossimo alla pensione chiede che non si cambino le regole del gioco in itinere.

Ci sono due progetti di legge presentati: uno della Giunta e l'altro dei consiglieri Steri e Diana Mario

Sono sensibilmente diversi. Quello della Giunta, frutto della concertazione con i sindacati, disciplina il FITQ, stabilisce il regime contributivo dal 1 gennaio 2012 e determina all'art.5 le modalità di calcolo dell'assegno integrativo per i dipendenti attualmente in servizio con un sistema misto contributivo-retributivo (la base di calcolo è il 50% della retribuzione lorda percepita nell'ultimo quinquennio, più il 2,5% per ogni anno di servizio). È molto puntuale nell'abrogazione delle norme non più sostenibili della legge 15/1965.

La proposta Steri-Diana è molto più precisa di quella della Giunta nella distinzione tra il nuovo Fondo contributivo e il vecchio FITQ (nel Capo I si istituisce il nuovo Fondo contributivo), ed è molto più dettagliato di quello della Giunta nel Capo II (che disciplina la nuova gestione del vecchio FITQ), dove, pur accettando un sistema misto contributivo-retributivo, tiene conto in misura più precisa degli anni di servizio giacché individua tre classi (art.12) che distinguono quelli che vanno in pensione con regime retributivo (secondo le modalità di calcolo dell'art.4 della legge regionale 15/1965), da quelli che vanno con un sistema misto, da quelli infine quelli che vanno in pensione solo col contributivo.

È molto probabile che si vada a fondere le due proposte, precisando ulteriormente la disciplina transitoria.

Il problema che queste leggi pongono è complesso perché mettono noi legislatori a diretto contatto con interessi che incidono fortemente sulle dinamiche personali e familiari. L'attenzione e l'approfondimento sono obbligatori. Come pure il dovere di pensare non solo a chi va in pensione ma anche a chi lavora in Regione da pochi anni e rischia di versare i contributi per alimentare pensioni più vantaggiose di quelle che un domani egli andrà a prendere. Saranno, per molti, questioni troppo tecniche, ma sono questioni che a me bruciano perché sono molto implicate nelle esistenze dei singoli, di cui sento la responsabilità perché decidono della qualità della vita e anche della giustizia sociale, giacché la cosa peggiore è fare lo stesso lavoro, percorrere la stessa strada professionale ma essere poi condannati dalle circostanze a risultati diversi e sperequati.